

# Nebulae

QUADRIMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 49 / Gennaio 2012

## *Nebulae*

Quadrimestrale di cultura valdinievolina  
Organo dell'Associazione  
"Amici di Pescia"

Direttore editoriale, Gigi Salvagnini  
Responsabile, Riccardo Ercolini

**anno XVI, n° 49  
gennaio 2012**

Iscrizione all'Associazione  
per la sola rivista "Nebulae" € 8  
versam. sul c.c.p. n°11155512  
intestato all'Assoc. "Amici di Pescia"  
Amministrazione  
via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia  
Casella postale n° 75

Direzione, redazione, c/o Salvagnini  
Lungarno C. Colombo, 30  
50136 Firenze  
e-mail: gigi.salvagnini@gmail.com  
Telef. 055.672260 o 377.2787755

Autorizzazione del Tribunale  
di Pistoia n° 472/1995

Stampa "Tipografia Il Bandino"  
Bagno a Ripoli

## **Sommario**

- 2 – Il Parlamento a Montecatini (Gigi Salvagnini)
- 3 – L. Puccinelli Sannini, *La lambretta è nata a Pescia.*
- 5 – G. Salvagnini, *Alberto Parducci viaggino d'Altopascio.*
- 8 – *Un tuffo nel passato.* (G. S. e A. Gambarini-Anzilotti)
- 9-16 – P. Mochi, *"Casa nostra"* (insetto staccabile)
- 17 – G. Nocentini, *Umberto Incerpi detto Beusi.*
- 19 – Segnalazioni & recensioni.
- 22 – G. S., *Giorgio Palamidessi.*

---

In Copertina: Montecatini, il pinnacolo della fontana si misura col retrostante campanile.



# IL PARLAMENTO A MONTECATINI

Alberto Bevilacqua, bibliofilo accanito, ha scovato, chissà come e perché, un vecchio libretto stampato da Sellerio negli anni Settanta del secolo scorso. Opera di quel saggio pessimista che fu Giuseppe Prezzolini: un giornalista che sapeva scrivere sarcastiche frasi, inzuppando la penna in un calamaio di lacrime amare.

Quando scrisse quel libretto, Prezzolini era già vecchio, sconsolato, convinto che l'Italia non si sarebbe più rialzata. Si intitolava: *“Modeste proposte scritte per svago di mente, sfogo di sentimenti e tentativo di istruzione pubblica degli italiani?”*. Disegnava lo smembramento delle regioni, tutte più o meno assegnate a nazionalità più mature e affidabili della nostra. Ma a tutti i cittadini italiani sarebbe stata assegnata una pensione *“affinché, senza occuparsi di lavoro, conservassero la loro gaiezza”*.



E veniamo alla parte che, come valdinievolini, più ci riguarda: *“Avendo considerato il problema politico italiano, e la psicologia di senatori e deputati, sarà utile trasportare la sede da Montecitorio a Montecatini, che non ha mai avuto contese, non ha aspirato ad alcuna*

*preminenza, se non per le proprie acque purgative. Faccendieri, roditori del denaro pubblico, avventurieri della politica che hanno bisogno di scandali per vivere in lusso e con poca fatica, potrebbero trasferirsi in Montecatini, nel grande Tempio Stercorario che, evocato dalle acque purificatrici, garantirebbe che tutti sono uguali...”*

Bevilacqua chiude la segnalazione senza commenti. Non ce n'era bisogno. Comunque il sottotitolo dell'elzeviro recita: *“Prezzolini, l'attualità di una proposta”*...

G. S.

Montecatini: la rigogliosa vegetazione del Kursaal.

## Referenze fotografiche

*Archivio Nebula*: pagg. 3-4.

*Archivio Salvagnini*: pagg. 1; 2; 5; 22.

*Collezione Parducci*: pagg. 6-7.

*Fototeca Pallini*: pag. 17.

**NOTA:** Questo fascicolo speciale a 24 pagine, dedica quelle centrali (da pag. 9 a pag. 16) ad un fascicolo monografico da estrarre e piegare, per una corretta lettura.

# LA LAMBRETTA È NATA A PESCIA

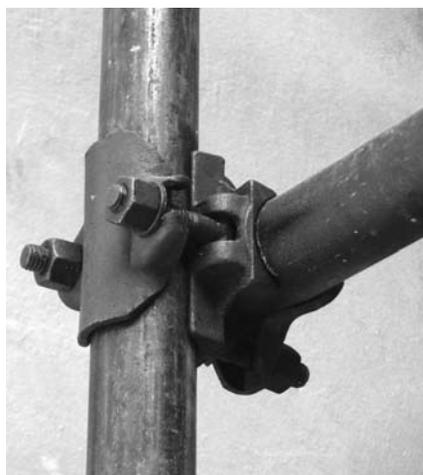
di *Lorenzo Puccinelli Sannini*

La città di Pescia non è una grande città. Negli ultimi 150 anni, dai tempi dell'unità d'Italia, la popolazione del suo comune si è mantenuta più o meno stabile intorno ai ventimila abitanti.

Tuttavia Pescia ha saputo esprimere un tale numero di personalità insigni, un po' in tutti i rami dello scibile umano, da far invidia a centri urbani di ben altre dimensioni.

Cito a braccio e ne dimentico tanti: nella musica Gialdino Gialdini, compositore e direttore d'orchestra; nella scultura Libero Andreotti, la cui gipsoteca attrae al "Palagio" visitatori da tutto il mondo; nella pittura Luigi Norfini che ha immortalato nei suoi dipinti le fasi cruciali del nostro Risorgimento; come storico non posso non ricordare un mio antenato, quel Placido Puccinelli che, fra l'altro, fu il primo a scrivere della nostra città nelle sue "Memorie di Pescia" e come scienziato un altro mio avo, Francesco Puccinelli, matematico, astronomo, ingegnere, idrologo di cui ho ampiamente parlato in "Nebulae" del maggio 2011. Ma Pescia ha prodotto anche illustri politici come Luigi Mochi che fu sindaco alla fine dell'800 e realizzò il progetto della tranvia Monsummano - Lucca, fondamentale mezzo di trasporto pubblico che rimase in attività per mezzo secolo e illuminati giuristi quali Francesco Forti, appartenente a una delle più antiche e nobili famiglie pesciatine.

Snodo dei tubi Innocenti



Ma nel settore industriale, fatta eccezione per l'attività cartaria della famiglia Magnani nota fin dall'inizio del XV secolo e per la fabbrica di fertilizzanti fondata nel 1873 da Ferruccio Marchi, esiste un figlio di Pescia che valga la pena ricordare?

Chissà, forse non tutti i pesciatini ne sono consapevoli, ma la Lambretta, il famoso motor scooter che, soprattutto negli anni '50 e '60 quando ancora le auto erano poche, ha conteso in Italia e nel mondo e spesso con successo il primato delle due ruote alla sorella Vespa della vicina Pontedera, è nata a Pescia, o meglio, la nostra città ha dato i natali al suo geniale creatore: Ferdinando Innocenti.

Il 16 luglio 2011 si è tenuta al Palazzo del Podestà l'inaugurazione della mostra dedicata alla Lambretta ed al suo inventore nel 120° anniversario della sua nascita ed io sono stato incaricato di tracciare un profilo biografico del nostro illustre concittadino. Ecco di seguito, a vantaggio di coloro che non erano presenti, l'approssimativo contenuto della mia relazione.

Ferdinando Innocenti nacque a Pescia il 1° settembre 1891 da Dante Innocenti di professione fabbro in una abitazione prossima alla Porta Fiorentina.

Ai primi del '900 però tutta la famiglia composta anche dalla madre di Ferdinando, Zelinda Chiti e dal suo fratellastro Rosolino (figlio di prime nozze del padre) si trasferì a Grosseto dove Dante, pur proseguendo la sua attività di fabbro, aprì una rivendita di ferramenta.

Ferdinando, dopo aver terminato la "3° classe tecnica" partecipò con suo padre e Rosolino alla conduzione della "Ferramenta Innocenti".

Fin da giovane egli manifestò un grande interesse per la meccanica ed approfondì l'uso dei tubi in ferro e le loro applicazioni industriali. Nel '22 si trasferì a Roma dando vita ad una fabbrica di tubi in acciaio e di manufatti per l'edilizia, approfittando del fatto che nel periodo compreso tra il 1922 ed il 1931 il regime fascista aveva intrapreso un grande piano di ammodernamento della capitale.



Ferdinando Innocenti

Il 1931 fu un anno importante per la giovane azienda "Fratelli Innocenti" in quanto, grazie all'amicizia contratta da Ferdinando con l'ingegnere Franco Ratti, nipote di Pio XI, alla medesima fu affidata la realizzazione di un complesso di irrigazione a pioggia nei giardini di Castelgandolfo, poi in quelli Vaticani ed infine il brevetto dei "ponteggi Innocenti" venne utilizzato per dei lavori nella Cappella Sistina dove il sistema di montaggio e smontaggio rapido protesse l'integrità degli affreschi. Queste opere di sicuro prestigio trasformarono l'azienda artigianale in una vera e propria impresa industriale.

Nei primi anni trenta il polo industriale italiano si sposta a Milano e Ferdinando non si lascia sfuggire l'occasione, aprendo nel quartiere di Lambrate una seconda sede della società ed un nuovo stabilimento di produzione degli ormai famosi tubi di acciaio "Innocenti" caratterizzati dall'innovativo sistema del giunto a snodo.

Siamo ormai prossimi agli anni di guerra: nel '35 l'impresa di Etiopia, dal '36 al '39 la guerra civile spagnola, seguita ben presto dal secondo conflitto mondiale. L'industria civile viene convertita d'imperio in industria bellica. La "Fratelli Innocenti" che da sempre fabbrica tubi, non ha problemi: si dedica alla costruzione di capannoni per l'aeronautica e



La Lambretta

soprattutto di corpi per bombe d'aereo, utilizzando spezzoni di tubo. L'Azienda nei primi 4 anni di belligeranza triplica gli impianti e decuplica la produzione arrivando nel '43 a sfornare 36.000 proiettili al giorno e a dar lavoro ad oltre 7.000 operai di cui il 50% sono donne. Come Dio volle anche la guerra ebbe fine, non prima però di far nascere nella mente vulcanica di Ferdinando l'idea vincente della sua intera esistenza. Prendendo ispirazione dai motor scooters militari paracadutati dagli alleati durante il conflitto e prevedendo con lungimiranza le nuove necessità di motorizzazione che avrebbe avuto la popolazione italiana nell'immediato dopoguerra, egli ideò la produzione di un veicolo da trasporto di grande diffusione popolare a costi bassi: questo veicolo fu la "Lambretta", la figlia del Lambro di cui Ferdinando durante la guerra, per ampliare i suoi impianti, aveva deviato il corso.

L'Innocenti affidò la realizzazione del rivoluzionario scooter a due ingegneri di prim'ordine: Pier Luigi Torre che si occupò della meccanica e Cesare Pallavicino che pensò al telaio e al design. Alla fine del 1947 il primo lotto di 25 Lambrette era in fase di completamento, altre due partivano splendenti per il Salone di Parigi.

Fu così che per quasi 25 anni questo straordinario veicolo, attraverso i suoi vari modelli iniziando da quello M (o A) 125 di 1° tipo, ingaggiò una entusiasmante gara di vendite con l'altro motor scooter italiano, la Vespa della Piaggio,

sulle strade nazionali e internazionali, perché esso venne costruito su licenza in vari paesi europei quali la Germania, la Francia e la Spagna ma anche extra-europei come il Brasile, l'Argentina, il Cile e molti altri.

Nel 1955 poi, Ferdinando Innocenti realizzò una delle più grandi imprese del lavoro italiano all'estero: la costruzione di uno stabilimento siderurgico in Venezuela, una commessa colossale di oltre 350 milioni di \$.

Come si può quindi notare, accanto alla produzione dello scooter, continuava quella estremamente redditizia della meccanica pesante.

Ma ormai i tempi stavano cambiando e gran parte degli utilizzatori della Lambretta iniziavano ad orientarsi verso le 4 ruote. Il figlio di Ferdinando, Luigi, vicepresidente della Società fin dal 1958 e che subentrerà come presidente al padre scomparso a Milano nel 1966, resosi conto della situazione, cominciò a pensare alla possibile costruzione di automobili e nel 1959/60 prese contatto con la BMC di Birmingham per la realizzazione in Italia della A40. Iniziò così la produzione delle varie automobili Innocenti, ma... questa è un'altra storia.

La biografia di un personaggio non sarebbe completa se unitamente a quanto da lui realizzato non venissero ricordati anche i suoi comportamenti, il suo carattere, i suoi sentimenti, le sue inclinazioni e di conseguenza i rapporti che lo legarono ai suoi frequentatori.

Io non ho avuto la fortuna di conoscer-

re Ferdinando Innocenti, ma questo privilegio è toccato ad un grande giornalista, Alfredo Pigna, che come cronista del "Corriere della Sera" lo ha potuto intervistare. *"Uomo schivo - scrive Pigna - che non voleva assolutamente apparire, prototipo del self-made man"*. *"Innocenti - prosegue Alfredo Pigna - aveva grandi doti umane ma che mimetizzava al punto da passare per un personaggio freddo, enigmatico, perfino scontroso"*.

Sempre Pigna nel suo libro *Miliardari in borghese* ricorda queste considerazioni di Ferdinando Innocenti: *"Io sono convinto che il titolare di un'industria, il «padrone» per usare un termine odioso è un padre, deve essere un padre per tutti i suoi dipendenti"* *"L'operaio deve considerare il «padrone» un padre, e perciò deve avere stima e fiducia. Un padre non licenzerebbe il proprio figlio perché ha sbagliato. Semmai lo rimprovera. Ma buttarlo a mare non può"* e ancora *"Non amo i fallimenti. Di nessun genere. Licenziare un dipendente significa che la Innocenti ha sbagliato due volte: prima scegliendolo, poi non sapendolo educare. Ritengo ciò inammissibile"* Innocenti fu nominato Cavaliere del Lavoro nel 1939. Nel 1953 divenne ingegnere honoris causa.

Con Delibera del Consiglio comunale n° 179, in data 26 dicembre 1953, gli fu concessa la cittadinanza onoraria di Pescia, sua città natale, per gli alti meriti acquisiti in campo industriale. La cerimonia di conferimento fu tenuta presso il Palazzo del Vicario l'8 settembre 1954 alla presenza dello stesso Innocenti, del sindaco Rolando Anzilotti e del vescovo di Pescia Monsignore Dino Luigi Romoli.

Si racconta che in questa occasione Ferdinando si dicesse disposto a realizzare proprio a Pescia una seconda fabbrica della Lambretta ma che i pesciatini declinarono la generosa offerta affermando che loro producevano fiori e non motocicli. La storia, è noto, si scrive con i fatti e non con i ma ed i se: tuttavia il ritenere che con quel rifiuto Pescia abbia perso il treno potrebbe anche essere lecito.

Comunque sia, con la celebrazione del 16 luglio scorso gli abitanti della città del fiore hanno, se non altro, saputo cogliere l'occasione per rendere doveroso omaggio ad uno dei loro concittadini più illustri che con le sue attività ha tenuto alto in Italia e nel mondo il nome della nostra città.

## ALBERTO PARDUCCI, VIAREGGINO DI ALTOPASCIO: UNA SCOPERTA

di Gigi Salvagnini

Talvolta credi di conoscere tutto e tutti in Valdinievole; magari non proprio tutto, ma quasi. Poi t'imbatti in qualcuno che ti dice: "Conosci quel rudere?..."; oppure: "Sei stato in quella località?...". E ancora: "Conosci quel tale?...".

No: non conosco, non ci sono mai stato, non l'ho mai saputo. E ci resto con un palmo di naso.

Poco tempo fa un amico fiorentino mi chiese: "Te che gironzoli per la Valdinievole, conosci Parducci?". No, non l'avevo mai incontrato.

Perché i valdinievolini son gente curiosa; campanilista allo stremo, chiusa in sé stessa, forse un po' gelosa di chi emerge (anche appena un po'), specie se non è del suo comune. E son tanti, troppi (lo grido da decenni) i comuni di questa piccola, polemica, ringhiosa, ma ammirabile landa che, per l'appunto, si chiama Valdinievole.

Dei tanti amici che ho da queste parti, nessuno, in quarant'anni, mi aveva parlato di Frateschi, pur sapendo i miei interessi per la scultura; e Corrado Frateschi era appunto uno scultore, ed anche assai bravo. Così come nessuno, in quarant'anni mi ha parlato di Parducci, pur conoscendo il mio interesse per l'arte in genere e per gli illustratori in particolare.

È stato facile, per me, rimediare alla lacuna e mettermi in contatto con Armando Parducci, in quel di Altopascio (anche se per telefonargli ho dovuto fare qualche ricerca, essendo il prefisso del suo paese diverso da quello di Pescia, in quanto i due paesi sono *scandalosamente* divisi da un confine, oggi solo amministrativo, ma un tempo addirittura politico, con tutto quello che ciò comportava [perfino guerre combattute vere e proprie]).

L'incontro è stato cordiale e fruttuoso, grazie alla gentile affabilità del mio interlocutore, al quale mi sono presentato come giornalista di "Nebula", perché non mi prendesse per un curioso qualsiasi, in vena di far perder tempo alla gente che lavora.

Perché Parducci, pittore, incisore, illustratore, anche se un po' in là con gli anni, lavora ancora con la stessa foga di quando ne aveva quaranta; così almeno mi è parso di capire sentendo la grande quantità di enti, editori, musei e collezionisti, che fanno a gara per assicurarsi sue opere.

Come ogni artista che si rispetti, pratica tutti i generi: dal ritratto al paesaggio, alla natura morta, con la sensibilità del figurativo, arricchita da quel pizzico di "espressionismo", che da sempre considero il più importante elemento che consente ai figurativi del nostro tempo la loro legittima presenza in un mondo che, strapazzato da cento avanguardie, finisce talvolta per cadere in un astrattismo di manie-

ra che non tutti sono in grado di gestire, producendo così opere al limite della decenza e spesso, purtroppo, anche oltre.

Dunque il Nostro pratica tutti i generi. Ma ve n'è uno, in particolare, nel quale ha raggiunto una competenza ed una fama internazionali, indiscusse: il "Militarismo".

I miei lettori che hanno una infarinatura di "Arte", resteranno sorpresi: il militarismo non compare fra i generi artistici. Ma come spiegare altrimenti, che questo pittore-illustratore ha messo a punto la propria esperienza in materia, attraverso ricerche specifiche dei corpi militari, delle armi, delle insegne e perfino delle strategie di combattimento, fino a rappresentare

---

Alberto Parducci.





1983: Alberto Parducci (il secondo da sinistra) ospite del Circolo Ufficiali e Sottufficiali del Reggimento "Cavalleggeri di Lodi".

tutto questo, con la dovuta correttezza documentaria, nobilitata (ecco il soffio dell'Arte) dalle armonie delle composizioni e dei colori e delle dinamiche quando il tema lo richiede. Non a caso, Parducci, ricordava un certo col. Gasparinetti, illustre *uniformologo*, grazie al quale avrebbe acquisito la sua perfetta conoscenza degli indumenti militari.

Gli chiedo come gli sia nata questa passione. E lui (premettendo che non ha frequentato scuole d'arte e nemmeno – addirittura! – compiuto il servizio militare), ricorda lo stupore col quale, da ragazzo, seguiva le illustrazioni e le foto degli eventi bellici nel corno d'Africa. I primi maestri che guardò con ammirazione, furono Beltrame e Molino. Ma soprattutto lo

affascinò Kurt Caesar (Montigny, 1908), che nel '38, per "L'Avventuroso", creò il personaggio di *Romano il legionario*, un fumetto ancora oggi stimato per la sua correttezza documentaria e la felicità del disegno. Parducci segnala questi colleghi con profonda simpatia e rispetto; ricordando anche Vittorio Pisani (geniale illustratore propagandista, attivo anche nel '44 durante la Repubblica Sociale), arrivando a definirlo "il più bravo di tutti, coi suoi efficaci manifesti, anche troppo espressionisti".

La fama di Parducci ha valicato i confini nazionali, dicevo. Soprattutto ha mietuto successi nella Russia post-comunista, dove l'interesse per la "militaristica" è ancora assai vivo. Quel Ministero della cultura considera il pittore di Altopascio un vero maestro in materia. Un professore dell'Accademia di San Pietroburgo è in stretto contatto con lui, anche per chiedergli pareri su progetti formulati in proposito nell'ex Unione Sovietica. Sta di fatto che il nostro viareggino di Altopascio, in riconoscimento dei suoi meriti, è stato insignito di una medaglia d'oro – che si conia in Russia – dedicata alla "Battaglia della Cernaia".

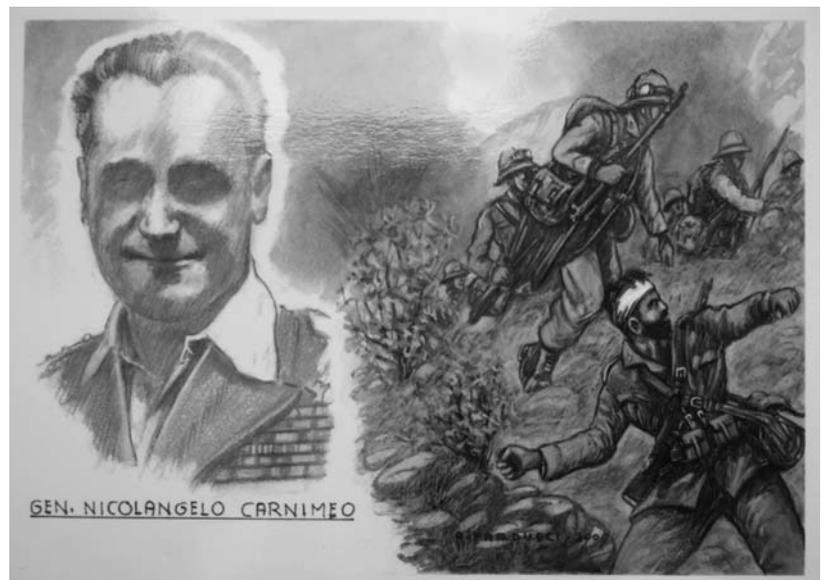
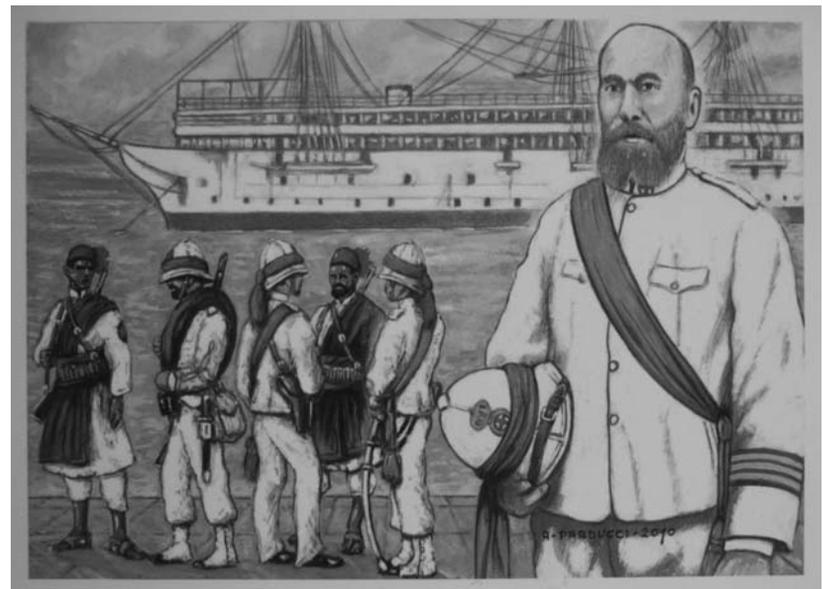


Attestato della Medaglia d'Oro intitolata alla "Battaglia della Cernaia", attribuita al Parducci dal governo russo, per i suoi meriti illustrativi e documentari.

Che altro dire di Parducci? Come documentare più efficacemente la sua versatilità? Ha disegnato tutte le copertine della “Rivista dei Bersaglieri” e di altre pubblicazioni d’Arma e d’armi, come “Rivista Militare”, “Storia Verità”, “Rivista di Cavalleria”, “La Tribuna del collezionista”, “I Bersaglieri”, “Diana Armi”, “Storia & Battaglie”, “Il Reduce d’Africa”...; ha prodotto la bellezza di cinquecento cartoline illustrate e quaranta calendari militari, elaborato copertine per decine di libri. Sue opere sono esposte in prestigiose quadrerie in quasi tutti i musei d’Arma d’Italia, come quello Nazionale dell’Arma di Cavalleria (Pinerolo), nel “Museo storico della ‘Folgore’” (Livorno), in quello storico del Reggimento “Lancieri di Novara”, ecc., e anche in pinacoteche straniere. Ha perfino, in giovane età, tentato il fumetto...

Niente posso dire, anche perché poco durante l’intervista ho potuto ammirare, circa le incisioni, che libere da qualsiasi riferimento concreto, possono librarsi in assoluta poesia. Lascio la parola a chi ha avuto l’opportunità di valutarle meglio, con la preparazione e la sensibilità di critico eccellente: Toesca. “... *Dalle masse elastiche eppur vibranti, ferme come al vertice della tensione che si propaga nello spazio, emana un significato di religiosità corale. È come se intorno a quei nuclei di preghiera gravitasse tutto il cielo – oltre l’orizzonte abbassato – e lievittassero la terra, la materia e lo spazio in dimensioni di infinito...*”

Ci siamo lasciati concordi nell’affermare che alla nostra età (siamo pressoché coetanei) lavorare assecondando i nostri umori, e lavorare sodo, è il miglior modo per andare avanti il più possibile, e serenamente...



Tre (delle 500) cartoline disegnate da Alberto Parducci, dedicate a tre eroi delle campagne d’Africa (Gen. Orlando Lorenzini, Amm. Salvatore Scrofani, Gen. Nicolangelo Carnimeo).

## UN TUFFO NEL PASSATO

Nella recente mostra sugli scrittori pesciatini, organizzata dal “Comitato delle signore” degli “Amici di Pescia”, era esposta anche una lettera autografa inviata il 28 dicembre 1868, dall'ex generale delle truppe

toscane, Cesare De Lauger, a Raffaello Gambarini, in Pescia, ufficiale d'ordinanza del Duca Carlo Lodovico di Borbone, trisavolo del concittadino Alessandro Anzilotti Gambarini. Il quale, sull'argomento, ci ha

inviato una e-mail, molto interessante, che volentieri pubblichiamo, facendola precedere dalla trascrizione della lettera-documento al suo avo Raffaello, con l'originale.

*“Carissimo Amico, 28 Xbre 68.*

*M'affretto rispondere alla graditissima vostra. Vi ringrazio, e di cuore, vi centuplico gli augurj, che vi compiaceste inviarmi. Purtroppo è vero che gli attuali nostri padroni, né punto né poco stimano i nostri uffiziali toscani. E prova, oltre molte più, il non aver notato sui giornali il bravo defunto generale Iriell!... Eppure 4682 toscani tennero forte 7 ore a 35mila nemici il 29 maggio 48 e i 20mila dei loro allobrogi e comandanti nel 24 giugno 66... dica la Storia cosa facessero!!!...*

*Mille saluti a Voi e alla famiglia anche a nome della mia cugina Elisabetta. Credetemi  
Vostro Aff.mo Amico Cesare.”*

*Mi affretto rispondere alla graditissima vostra lettera ringraziando, e di cuore, vi centuplico gli augurj, che vi compiaceste inviarmi. Purtroppo è vero, che gli attuali nostri padroni, né punto né poco stimano i nostri uffiziali toscani. E prova, oltre molte più, il non aver notato sui giornali il bravo defunto generale Iriell!... Eppure 4682 toscani tennero forte 7 ore a 35mila nemici il 29 maggio 48, e i 20mila dei loro allobrogi e comandanti, nel 24 giugno 66... dica la Storia, che cosa facessero!!!...  
Mille saluti a Voi e alla famiglia, anche a nome di mia cugina Elisabetta - Credetemi*

*Vostro Aff.mo Amico*

*Cesare*



De Laugier, conte di Bellecour (Portoferraio, 1789-Fiesole, 1871) quando scrive questa lettera è un vecchio nostalgico combattente, quasi ottantenne, già comandante dei toscani a Curtatone e Montanara.

Come ogni vecchio brontolone, rimpiange le glorie passate, rammaricandosi dei politici del tempo e del presappochismo dei giornalisti. Ma credo non avesse tutti i torti, come il nostro amico lettore Alessandro

Gambarini ci conferma. D'altronde ogni giorno, ancora oggi, siamo costretti a subire le disastrose velleità dei “nostri” politici e giornalisti...

G. S.

Cara Redazione di Nebulæ

Credo opportuno intervenire riguardo all'articolo della prof. Lucia Petrocchi Corradini pubblicato sul numero scorso della Rivista circa i fatti del 1848, e nel quale si citava la lettera che il Gen. Cesare De Lauger Conte di Betancour (comandante dei “toscani” nelle battaglie di Curtatone, Montanara e Le Grazie) scrisse al mio trisnonno Conte Cav. Maggiore Raffaello Gambarini, ufficiale d'Ordinanza del Duca Carlo Lodovico di Lucca, Ducato che dall'ottobre 1847 faceva parte del Granducato di Toscana per vendita fattane a Leopoldo II.

Col passare degli anni si creò una vera amicizia tra i due personaggi. Nella lettera citata si ricordano le battaglie del '48 con i dati esatti delle forze in campo, che a suo tempo segnalai alla

prof. Corradini. I toscani presenti con dieci cannoni e un obice erano 4.682; tra essi anche volontari e napoletani.

Tutti (troppi), anche la signora Corradini, segnalano sempre la presenza di volontari, studenti, professori, luminari delle università, ecc. ecc., dimenticando le truppe regolari toscane e napoletane!... Il corpo di spedizione Toscano era composto dalla 1ª e 2ª compagnia di Granatieri, l'Artiglieria con i pezzi già indicati, il “treno” porta munizioni, ambulanze e sussistenza. Inoltre uno squadrone di cento uomini del Real Reggimento Cacciatori a cavallo. Ne faceva parte anche il 1º battaglione del 10º Reggimento Fanteria di linea Borbonico, che non ubbidendo all'ordine di rientrare a Napoli, si aggregò al contingente toscano; con loro alcuni volon-

tari come quelli delle università toscane e un gruppo di bersaglieri fiorentini.

In tutto circa 650 volontari.

Se la matematica non è un'opinione, le truppe regolari erano abbondantemente superiori a quelle volontarie.

Approfitto dell'occasione per raccontare un curioso episodio. Quando le nostre truppe regolari giunsero a Modena, in attesa di ordini, si accorsero che le loro divise (giacca bianca, pantaloni azzurri, e copricapo nero) sembravano quelle degli austriaci; cosicché, per evitare che in battaglia venissero scambiati per nemici, dovettero indossare un cappotto blu, come i piemontesi,

Grazie dell'ospitalità.

*Alessandro Anzilotti-Gambarini*

PASQUALE MOCHI

# «CASA NOSTRA»

(1944)

9

Stampa: Tipografia Il Bandino srl  
Bagno a Ripoli (FI)

Estratto da Nebulæ n° 49. 2011

guitare a combattere da gregario per le nostre idee, sia nei comizi e negli uffici, sia nella stampa locale, cui per lunghi anni dedicai assiduamente, e non di rado proficuamente, la penna. Di tali offerte ricevute mi sono sempre ben guardato dal fare parola con estranei alla famiglia, per motivi agevolmente comprensibili.

Venne poi il Fascismo al quale non sentii di potere lealmente aderire e perciò, non avendo sofferto di personali ambizioni, credei obbligo di coscienza dimettermi subito dalle cariche principali che tenevo, e successivamente dalle altre, senza mai sollecitarne di nuove.

Tornai alla vita strettamente familiare nella quale più non mi scostai, neppure quando, caduto il primo Fascismo nel luglio 1943, ebbi la non attesa nomina a membro della Giunta Provinciale Amministrativa di Pistoia, che, data la mia età e la presenza di stranieri in Italia, amici o nemici che vogliansi considerare, non mi sentii di potere accettare.

Né qui né altrove ho cercato di delinearne le mie qualità mentali e morali e tanto meno di giudicarle, perché è quasi impossibile veder chiaro in sé stessi e rimanere imparziali: si corre il rischio di cadere nell'autopologia o nell'autodenigrazione. Tu e la mamma, che mi conoscete a fondo, potrete giudicare meglio; ma anche voi non bene, poiché vi farà velo l'affetto.

giorni proseguimmo per Marsiglia e Barcellona. Percorremmo gran parte della Spagna, ove io ero stato quattro anni prima, e visitammo con interesse e con gioia Saragozza, Madrid, Toledo, Cordova, Siviglia, Cadice, Granata, Valenza e di nuovo Barcellona. Da questa città andammo a Villa Nueva y Geltrù a fare visita ai cugini Bernardini, presso cui trovammo, nata da pochi mesi, la loro figlia Tina. Nel ritorno, sostammo a Nizza, Montecarlo e a Genova e arrivammo a Pisa dopo oltre un mese dalla partenza.

Giunti a Pisa, la nostra felicità fu turbata dal trovare Paolina a letto, gravemente malata di nefrite. Purtroppo, questa malattia fu inesorabile malgrado l'eccezionale energia dell'ammalata e le amorevolissime cure di noi tutti. La cara e buona Paolina non abbandonò mai del tutto l'insegnamento, che tanto amava, se non durante i periodi più tremendi del male e morì, ben può dirsi, sulla breccia verso la mezzanotte dall' 8 al 9 maggio 1916.

Prima di parlare della tua nascita, voglio dirti che nella mia vita pesciatina non mi occupai soltanto degli affari nostri, della Banca di Valdinievole e del Monte dei Paschi che ad essa succedette e che io per un decennio diressi. Per non mostrarmi indegno delle tradizioni paterne, non rifiutai parecchie delle pubbliche cariche offertemi, cercando di assolvere i nuovi doveri con coscienza e con zelo. Così feci parte della Giunta Provinciale Amministrativa di Lucca per tre quadrienni, fui consigliere della Camera di Commercio di Lucca, consigliere dell'Unione Industriale Lucchese, consigliere e deputato provinciale scolastico, membro della Commissione Provinciale di Beneficienza, presidente per quasi 25 anni della Commissione Mandamentale delle Imposte in Pescia, consigliere dei RR Ospedali di Lucca, vice presidente del Comitato di Assistenza Civile in Pescia nella guerra 1915-1918, consigliere dell'Asilo Infantile di Pescia, consigliere e poi sindaco della tranvia Elettrica Lucca - Pescia, ecc.

Fra le proposte da me rifiutate ricorderò quella della candidatura a deputato al Parlamento Nazionale, offertami dall'Unione Industriale di Lucca ed un eguale invito rivoltommi da S.E. Ferdinando Martini (allora, disgraziatamente, non più nostro deputato) che mi espresse il desiderio di avermi così quale suo continuatore in Valdinievole e mi assicurò del suo fervido e attivissimo appoggio. Ringraziai di cuore l'illustre e venerato Vegliardo di tanto onore, ma sinceramente gli risposi che non ritenevo di possedere le doti necessarie per sì arduo compito e che preferivo se-

## Premessa

*Rovistando tra gli scaffali polverosi mi sono trovato in mano una breve monografia di mio nonno contenente le sue memorie, dedicata alla figlia Paolina. Ritengo interessante la sua pubblicazione perché, accanto a qualche nota familiare, rievoca molti episodi significativi come i rapporti fra i Mochi e personalità illustri quali Carlo Sforza e Ferdinando Martini, ovvero le vicende di Luigi imprenditore e sindaco, riferimenti alla politica pesciatina, ecc. Desidero infine sottolineare come a nonno Pasquale fosse stata offerta due volte la candidatura a deputato della Valdinievole, con appoggi certissimi riguardo all'elezione, e come egli l'abbia sempre rifiutata. Nello scritto attribuisce tale decisione alla propria modestia, proclamando di non sentirsi all'altezza di tale onore. Avendolo conosciuto bene, però, dubito che sia questo il vero motivo. Credo piuttosto che lo abbia mosso l'attaccamento per Pescia, da cui mai si volle allontanare, neppure quando, in età avanzata, gli fu offerta la direzione centrale del Monte dei Paschi, a Siena. Trattandosi di un uomo dalle eccezionali doti intellettuali, sono convinto che se avesse accettato la candidatura qualcosa sarebbe potuto cambiare nella storia locale, e forse non solo in quella.*

Carlo Vivaldi-Forti

Pescia, 18 marzo 1944

Carissima figliola mia,

Talvolta mostrasti il desiderio che, quando con la nostra scomparsa ti verrà a mancare la fonte viva che spesso rinfresca i tuoi ricordi sulla nostra famiglia, su noi e sulla tua fanciullezza, ti restasse qualche cosa di più durevole, atta a ravvivare e illuminare la tua memoria. Ho dunque pensato di appagarti, scrivendo questi brevi cenni, i quali, insieme a quello che la mamma tua già scrisse sull'indimenticabile sorella di lei e su altre circostanze della nostra vita, ritengo sufficienti allo scopo.

Per ragioni di mondo, dovrò io per primo partire per il grande viaggio e quindi, scrivendo, ho altresì pensato alla mamma tua sulla quale concentrerai anche l'affetto che hai per me, grande come quello ch'io nutro per ambedue.

Io Pasquale Filippo Carlo Mochi nacqui a Pescia, in piazza Vittorio Emanuele al primo piano della casa che oggi è del Monte dei Paschi e che allora era della signora Benedettini Simoni, il 6 ottobre 1872 alle ore 18:00 circa.

Mio padre Luigi era nato a Pescia il 3 giugno 1845 da Pasquale (morto il 29 gennaio 1851 all'età di 53 anni) del fu Antonio di Firenze e da Cune-gonda di Luigi Baldini di Pescia, ivi defunta il 22 novembre 1880 all'età di 74 anni. Fu donna di virile energia che, rimasta vedova, fece personalmente progredire molto il suo commercio finché l'unico figlio rimastole, che allora aveva 5 anni, non fu in grado di aiutarla.

Mia madre, Irene Desideri del Dottor Filippo della Chiesa Uzzanese e di Enrichetta figlia di Anton Cosimo Forti di antichissima e nobile famiglia pesciatina, nacque a Pescia nel 1848 e morì di breve malattia, non bene definita, nella villa Gambarini al Botteghino (ove eravamo in villeggiatura) il 30 novembre 1904. Mia nonna Enrichetta ebbe per fratelli i signe giurista Francesco Forti e il vescovo di Pescia Pietro Forti. Madre di questa mia nonna fu Sara Sismondi, figlia del Ginevrino Gedeone Sismondi (che quindi era mio trisavolo) e sorella dell'illustre storico ed economista Giovan Carlo Leonardo Sismondi (nato a Ginevra nel 1773, il 9 maggio ed ivi morto il 25 giugno 1842) che visse lungamente a Pescia nella diletta sua villa di Valchiusa, ereditata poi dalla rammentata mia nonna.

benedette donne, quando sbafano, si diano la pena di pensare alcunché. Lasciando gli scherzi, dirò che la mia felice vita livornese fu sconvolta dall'improvvisa morte di mio padre, avvenuta il 29 ottobre 1906. Io mi trovavo a Pescia in licenza e la mattina di quei giorni fatale, alle undici circa, salutato il babbo nel suo studio, andai a rivedere la salma di mio zio dott. Carlo Palamidessi, morto il giorno innanzi nella sua villa del Mago. Verso mezzogiorno e mezzo, tornando a casa per desinare, incontrai, poco dopo S. Michele, Almiro Sansoni che era venuto a chiamarmi perché, disse, il babbo si era sentito molto male. Corsi a casa e trovai quest'ultimo disteso a terra nella sala d'ingresso. Cercai di soccorrerlo, proprio mentre sopraggiungeva il medico, il quale non poté che constatare la morte per apoplessia fulminante. Rinunciai a descrivere la costernazione mia e dei miei fratelli e sorelle (Enrichetta fu colta da lungo deliquio), tutti presenti, ad eccezione di Carlino che si trovava in Eritrea. La casa rigurgitò in un baleno di parenti e amici e la città prese il lutto più grave per la perdita del suo benemerito sindaco: magro conforto al nostro immenso dolore.

Essendo necessaria la mia definitiva presenza in Pescia per assediare e proseguire i molteplici affari lasciati in tronco dal babbo, chiesi un lungo congedo e non feci più a Livorno che frequenti ma brevi apparizioni, finché nel gennaio 1907 ottenni l'aspettativa per motivi di famiglia.

Assunsi la direzione della Banca della Valdinevole, di cui noi Mochi eravamo i principali azionisti, e aiutato validamente da Pietro e da Gino, quest'ultimo ancora minorenni, mi occupai di tutto il resto. Da quell'epoca, la mia carriera di magistrato, salvo una settimana passata come pretore a Pamparato (Mondovì), si svolse soltanto sulla carta, finché nel giugno 1909 fui promosso giudice effettivo di tribunale e nell'agosto, come dirò fra poco, lasciai per sempre la magistratura con mio vivo rincrescimento. Stabilironi, dunque, a Pescia verso la fine del 1906, continua a vedere spesso Elisa sia a Livorno che a Pisa, dove Paolina, la mamma di lei e suo fratello Guglielmo mi accoglievano con grandissimo affetto da me cordialmente ricambiato. Finalmente, quando tutto fu pronto, decidemmo il giorno delle nozze che, con una certa solennità ed in letizia, si celebrarono in Pisa il 4 ottobre 1908 con la presenza di gran numero di parenti e dei testimoni senatore prof. Alessandro d'Ancona, Cav. Uff. Tito Parenti, zio d'Elisa, Cav. Ferruccio Marchi e Comm. Ing. Francesco Bartolozzi.

Verso le 14 dello stesso giorno, partimmo per Genova e dopo un paio di

tavano il mio collega Barboni e la prof. Paolina Tacchi di Pisa, di cui ben presto conobbi le elette qualità di mente e di cuore, sì che strinsi con lei sincera amicizia.

In casa Carpena veniva ogni settimana Elisa Tacchi dalla sorella maggiore Paolina. L'aspetto fisico della tua futura mamma mi colpì subito profondamente e le sempre più frequenti occasioni che ebbi di conversare con lei me ne fecero apprezzare le ancora più alte doti dell'intelletto e del cuore, che essa non ostentava affatto, come invece spesso fanno le donne colte, e che non guastava con la civetteria propria delle belle (e anche delle brutte) ragazze in cerca di amorosi trionfi. Né io né lei avevamo velleità da conquistatori; eppure, poco a poco e quasi senza rendercene conto, ci conquistammo.

Ho freschissima memoria delle belle ore trascorse con Elisa e Paolina – che per noi era tutt'altro che il terzo incomodo – sui luminosi ghiareti dell'Antignano, in faccia al Tirreno, o sulle verdi pendici di Montenero, o sulla rotonda di Palmieri, o nelle lunghe nuotate, quando (soli, allora, noi due), cullati dolcemente dal maestrale, vedevamo lontana la spiaggia. Poche volte andavamo ai caffè o nei pubblici ritrovi, ma talora ci concedevamo, noi tre soli o in compagnia d'altri amici, gite più lunghe, come una volta alla Spezia per mare e un'altra a Piombino. Nell'autunno 1907, mi pare, Elisa dové andare a Roma presso la sua cugina Bianca (Bianca Parenti fu Tito, maritata Niccoli, morta il 27 marzo 1944 a Agnano Pisano) e io, diretto in Sicilia, ve la raggiunsi e mi trattenni un paio di giorni, procurandomi il piacere di rigustare con lei quella città che mi fu sempre carissima.

Qui voglio notare, come segno dei tempi e dei costumi mutati, che in tutte quelle gite, brevi o lunghe, non riuscii quasi mai a fare accettare né a Paolina né a Elisa non dico un viaggio od una colazione, ma nemmeno una bibita od un biglietto di tranvai. Anche allora non tutte le ragazze facevano così, ma oggi quasi tutte fanno il contrario e qualche volta non solo accettano, ma provocano l'offerta. Va bene che il complesso dei bilanci familiari si chiuderà in pareggio ora come allora, perché le famiglie si compongono di maschi e di femmine e il di più che oggi spendono i primi viene in massa compensato da ciò che risparmiano le seconde, ma alla mia mente ottocentista sembra un tantino strano che le donne, proprio nel tempo che proclamano parità di diritti con gli uomini, non comincino col reclamare parità di doveri. Forse pensano di ripagare con la loro grazia la concultata giustizia, dato e volentieri concesso che queste

Nel 1886 circa, lasciammo la casa ove nacqui e passammo in quella attuale, di proprietà di mio padre, che radicalmente l'aveva restaurata. Questa casa appartenne anticamente alla famiglia di fra' Domenico Buonvicini. Successivamente, per pochi anni, riprendemmo in affitto il piano della casa in cui nacqui, aprendo comunicazioni interne con la nostra abitazione.

I miei genitori furono sempre amorevolissimi con noi figlioli e fecero a gran gara nel curarne attentamente l'educazione e l'istruzione. Ebbi per fratelli: Carlo, nato a Pescia, come tutti gli altri, il 6 febbraio 1874; Cune-gonda (sempre chiamata Dina), nata il 14 novembre 1881 e maritata all'Ing. Giulio Chiostrì poco dopo la morte del babbo; Enrichetta, nata il 29 dicembre 1883; Pietro (Piero), nato il 5 marzo 1885 e Gino, nato il 12 settembre 1887. L'affetto e la concordia più assoluti regnarono sempre tra noi. Enrichetta morì a Pescia in casa di Dina il 10 settembre 1930 e Carlo morì in Firenze il 24 giugno 1940 e fu sepolto nel cimitero dell'Antella.

Mio padre, uomo di rara onestà, di fervidissimo ingegno e di attività instancabile, proseguì il prospero commercio familiare ed entrò (spesso come fondatore, sempre come animatore) in quasi tutte le industrie peschiate: conceria di pellami, cartiere, fabbrica di prodotti chimici, vetreria, fabbrica di cappelli. Coi sudati guadagni acquistò case e terreni, raggiungendo una posizione economica più che agiata, ma non quella assai più cospicua che avrebbe potuto conseguire, se nell'esercizio delle industrie non avesse avuto di mira più il vantaggio paesano che il proprio e se qualche socio non ne avesse tradito la fiducia, procurandogli sensibili perdite. Da Luigi Mochi, infatti, le cure patrimoniali furono costantemente spostate a quelle pubbliche. Fin da giovanissimo, fondò la scuola serale operaia, la società di mutuo soccorso fra i lavoratori e cercò di raggruppare i migliori elementi locali per dare vita ad ogni genere d'iniziative atte a promuovere il civile progresso della città natale. Più tardi, entrato nell'amministrazione comunale come assessore e poi (lui riluttante) come sindaco, moltiplicò le proprie energie in ogni campo d'azione: promosse e favorì fattivamente opere pubbliche edili e stradali, e sotto la sua guida e col valido concorso di solerti collaboratori, fece sorgere o rifiorire l'Asilo infantile, la Scuola tecnica, quella professionale, un ginnasio libero, la Scuola agraria, il Ricovero di mendicanti. Fu tra i fondatori della Banca della Valdinievole, per merito della quale si svilupparono industrie locali, e la diresse fino alla morte senza percepire stipendio, fu socio attivissimo

della Cassa di Risparmio di Pescia, consigliere della Camera di Commercio di Lucca ecc. negli ultimi tempi della sua vita realizzò l'antico suo disegno di collegare saldamente e agevolmente la Valdichievole con Lucca per favorire i commerci, fondando la Società Anonima per la Tranvia Elettrica Lucca – Pescia – Monsummano della quale fu eletto presidente. Fu profondamente religioso, ma non confuse mai la religione con la politica e vagheggiò sempre l'Italia libera e unita marciante sulle vie del progresso. Mancatogli il padre all'età di cinque anni, dovette presto dedicarsi agli affari e non poté quindi seguire un regolare corso di studi; ma durante l'intera sua vita non trascurò la propria cultura e coltívò, assai meglio che da dilettante, le discipline economiche e sociali, pure non trascurando di tenersi al corrente delle migliori opere letterarie italiane e straniere.

La sua morte (29 ottobre 1906), di cui tornerò a discorrere, fu un gravissimo lutto cittadino e i funerali furono così imponenti e affettuosi come mai non avevo visto, né vidi di poi, qui a Pescia. Autorità, associazioni e popolo vi parteciparono in massa, i negozi furono chiusi “per lutto cittadino” e dove passava il corteo le lampade della pubblica illuminazione furono, in pieno giorno, accese e velate di gramaglie. Ciò perché, pure avendo avuto necessità di combattere, e talvolta fieramente, contro avversari che non mancano mai a chi lavora tenacemente, tutti finivano col riconoscere che aveva combattuto con lealtà e non per fini personali ma per il pubblico bene. Può dirsi con certezza che, se ebbe avversari, seppe non aver mai dei nemici.

Anche la tua nonna Irene merita il più grato e dolce ricordo. Fu degna sposa di Lui, madre amorevolissima e donna superiore alle umane debolezze, perfettamente equilibrata in ogni circostanza della vita familiare. Mio padre ne cercava il consiglio e trovava in Lei il più sicuro conforto nei momenti più gravi della sua attiva esistenza. Per noi figlioli fu salda guida e alto esempio di rettitudine intemerata. Fervidamente religiosa, si prodigò nella carità non soltanto col denaro, ma più ancora con le opere, così che tutte le famiglie indigenti di Pescia si unirono a noi nel piangere amaramente la morte.

Mi sono un po' dilungato su questi tuoi nonni, perché tutto quello che c'è in me di migliore ho tratto da Loro e perché desidero che, se avrai dei figli, essi pure li conoscano e li apprezzino.

mi dimostrarono affetto e molta stima, affidandomi talvolta affari assai importanti, con loro soddisfazione.

A Roma mi collocai a pensione nella famiglia del marchese dott. Achille Fumasoni Biondi, giovane di fervido ingegno, ma allora in condizioni economiche molto precarie. Serbo il più vivo e grato ricordo sia dei Fumasoni che del mio soggiorno in Roma, durato fino al luglio 1900, quando, promosso aggiunto giudiziario in seguito a felicissimo esame, fui destinato al tribunale di Ancona, con funzioni di giudice. Ma, desideroso di tornare a Roma, fui appagato nell'aprile 1901 e presi pensione presso la signora Torriani in Via Sicilia, nella casa che fa angolo con Via Piemonte.

A Roma prestai servizio nella prima sezione civile del tribunale, ove mi furono assegnate anche cause assai importanti. Promosso pretore nell'agosto 1902, fui inviato a San Marcello Pistoiese (Albergo La Campana) e, nel luglio 1903, a mia domanda, fui trasferito ad Albenga. Mentre mi trovavo in quella gradita residenza (30 novembre 1904), ebbi la disgrazia di perdere la carissima mamma e volli perciò avvicinarmi al babbo, facendomi traslocare (marzo 1905) al 1° mandamento di Livorno, dove ebbi per colleghi il Barboni, morto poco appresso, Ettore Casati, poi primo presidente della Corte di Cassazione, e Giulio Ricci, poi primo presidente della Corte d'Appello di Torino e da poco defunto.

Da Roma, da Ancona, da San Marcello e da Albenga i miei ritorni in famiglia erano frequenti e in treno o in bicicletta mi era gradito visitare i luoghi vicini a quelle mie residenze, anche se in territorio straniero, come, da Albenga, Montecarlo e Nizza.

Durante le ferie mi dilettaivo in viaggi più lunghi. A Napoli nel 1899; a Fiume, Trieste, Venezia, Padova, Milano, Lugano, Lago di Como, Genova e Torino nel 1900; a Milano, Lucerna, Zurigo, Sciaffusa, Berna, Losanna e Ginevra nel 1901; a Udine, Vienna, Budapest, Fiume, Venezia, Rovigo e Bologna nel 1902; a Torino, Parigi, Brusselle, Anversa, Colonia, Coblenza, Basilea, Lucerna e Milano nel 1903; a Marsiglia, Barcellona, Saragozza, Madrid, Escuriale, Toledo, Cordova, Siviglia, Granata e Valenza nel 1904. Andai anche a Monaco di Baviera, ma non ricordo la data (forse nell'ottobre del 1906). Ciò senza contare altri più o meno lunghi giri per l'Italia, perché il viaggiare mi è sempre sembrato il modo più piacevole e istruttivo per ricreare lo spirito e il corpo.

Giunto, come ho detto, a Livorno, presi due stanze in via Roma n° 1 p° 3° (per i pasti andavo al Giappone) in casa dei signori Carpena, ove abi-

la ragione: è un sentimento, ossia qualche cosa di molto simile alla fede. Questi pesanti ragionari non debbono trarre in inganno sulla mia vita universitaria. Se un po' filosofo ero, dovevo appartenere di certo ai peripatetici; mi piacevano, infatti, le lunghe passeggiate diurne e notturne a piedi nei dintorni di Pisa, le gite in bicicletta o in calessino, le nuotate a Marina e le barche e frequentavo, forse più della scuola, i caffè, i teatri e i circoli. Però alcune settimane prima degli esami, mi preparavo intensamente e li superavo con 18 o con 30, secondo la fortuna e l'interesse in me destato dalle varie discipline. Nel terzo anno, lasciai la casa Allegretti e presi una camera di faccia all'università, prendendo i pasti alle trattorie. Il quarto anno mi trasferii a Bologna, vago di cose nuove, e fui a pensione in piazza Galvani, di fronte al vecchio Archiginnasio, presso la signora Parisini. Mi laureai il 5 novembre 1895 con 96 su 110, svolgendo alla brava una affrettatissima tesi sulla "ricerca della paternità", tesi di cui per fortuna non ho serbato copia né appunti. In quell'anno da Bologna feci una corsa a Venezia, per la prima esposizione biennale d'arte.

## Dalla laurea al matrimonio

Pochi giorni prima della laurea, mi ero presentato alle armi, come "volontario di un anno" al 3° reggimento genio in via della Scala a Firenze. La vita militare, salvo un mesetto passato al campo presso Vinadio, mi seccava moltissimo e aspettavo con ansia il congedo, concessomi il 27 ottobre 1896.

Tornato a Pescia in famiglia, sostenni alla Corte d'Appello di Lucca gli esami di procuratore legale, che superai il 23 dicembre 1896 con 48 su 50, risultando il primo in classifica. Mentre facevo le pratiche per avvocato, si aprì a Roma un concorso nazionale per 100 posti di uditore giudiziario ed io, sentendomi propenso alla magistratura ben più che al libero esercizio della professione, nell'autunno 1897 mi presentai a quel concorso per gli esami scritti; gli orali ebbero luogo nella primavera del 1898 e fui classificato fra i primissimi dei circa 500 concorrenti. Così, con decreto 1 luglio 1898 fui nominato uditore e destinato, con altro decreto 3 settembre 1898, alla Procura Generale presso la Corte d'appello di Roma. Quel Procuratore Generale, era il Forni, e i suoi sostituti (tra essi il Crisafulli, padre del marito di Irene)

## Dalla mia nascita alla laurea

Comincerò dall'accennare alla mia vita fisica e dirò che nacqui sano e robusto. Non potendo la mia mamma allattarmi, ebbi per balia l'ottima Gigia Maraviglia, il nipote della quale, più o meno ringhioso, si degna di portare le tue letterine a Firenze. Verso i tre anni, fui colpito da grave difterite che mi pose in imminente pericolo di morte. Mi rimisi ben presto in salute, salvo lievi malattie infantili; ma nell'ottobre 1881, quando stavo per entrare all'università, fui colto da un violentissimo tifo che superai miracolosamente, dopo avere ricevuto l'olio santo e quando il babbo e la mamma, costernati, attendevano il mio ultimo respiro.

Prima e dopo questa burrasca, esercitai il corpo con frequenti e lunghe passeggiate a piedi, ginnastica (fui notevole nel salto in alto e nella corsa veloce) e scherma e col dedicarmi appassionatamente prima al ciclismo e poi alla bicicletta, evitando però ogni eccesso. Nelle annue bagnature a Livorno, divenni discreto rematore e forte nuotatore: rammento ancora la nuotata di Pancali all'Antignano, effettuata con vento contrario.

Appena fui un po' grandicello, il babbo mi portava spesso con sé quando andava per affari nelle vicine città toscane, facendomene apprezzare le caratteristiche e le principali opere d'arte. Nel 1884, mi condusse all'esposizione di Torino e, pochi anni dopo, a Roma e a Napoli. Indimenticabili le profonde impressioni in me prodotte da quei primi viaggi: più che tutto mi attraevano le bellezze naturali e l'architettura. Quest'arte, più direttamente di ogni altra, parlava in me del nostro grande passato e valeva a rievocarlo nella mia mente, che stava aprendosi nelle conversazioni familiari e negli studi classici.

Venendo appunto agli studi, accennerò che feci privatamente le scuole elementari sotto i maestri Ferruccio Ferroni (poi ispettore scolastico) e Gervasio Cerchiai, uomo di larga e svariata cultura e d'ingegno fervido e piuttosto bizzarro, traendone forse maggior profitto di quello che di solito si acquista nei primissimi anni. Passai poi al ginnasio di Pescia, ma l'ultimo biennio lo feci al ginnasio Dante in Firenze, stando a pensione presso l'ottima e colta famiglia Giachetti, in via delle Casine.

A Firenze studiai poco, preferendo i lunghi e non sempre oziosi giri per la città e le belle passeggiate negli incantevoli dintorni. Ogni giovedì salivo alla Badia di San Domenico, ove mio fratello Carlo si trovava in collegio, e quasi tutti i giorni festivi tornavo a Pescia in famiglia. Accompagnato da qualcuno dei signori Giachetti, frequentavo non di rado i teatri, con

spiccata preferenza per le opere liriche. Quel biennio che vi passai fu tra i più felici e memorandi per Firenze: scoperta della facciata del duomo, corteggio storico, torneo medievale, grandiosi spettacoli teatrali e pirrotecnici, luminarie fantasmagoriche, affluenza di altissimi personaggi, tra i quali il nostro Re con la Regina, la Regina Vittoria d'Inghilterra, l'Imperatore Don Pedro del Brasile, la Regina Natalia di Serbia col figlio Alessandro, lo Scia di Persia, con relativi ricevimenti, feste e parate d'ogni sorta. Una vera cuccagna per un ragazzotto come me, che tutto voleva vedere e godere!

Malgrado questi svaghi e la conseguente mia relegazione tra gli ultimi della classe negli scrutini bimestrali, superai senza fatica e alla prima sessione gli esami da quarta a quinta; ma l'anno successivo, per punire in qualche modo la mia negligenza, i professori fecero il possibile per negarmi lo scandalo della licenza, ma non riuscirono, nella sessione estiva, che a bocciarmi in latino, ossia nella materia che forse meglio sapevo. Così la pensò anche Giovanni Pascoli, che, durante la nostra consueta bagnatura livornese, fu mio ripetitore. Correva l'agosto 1888 e il Pascoli non aveva ancora raggiunto la fama che ebbe di poi, ma di latino se ne intendeva anche allora!

Come Dio volle, a ottobre ebbi la mia brava licenza; ma questo mio trionfo a due tempi non illuse mio padre: per avermi più sotto mano, volle che il liceo lo facessi a Lucca, con domicilio a Pescaia e con relativo abbonamento ferroviario, salvo l'ultimo bimestre di ogni corso scolastico, durante il quale stavo a pensione in casa Marsili, nel Fillungo, di faccia alla Torre delle Ore.

Tuttavia per cambiare di luogo, non mutai troppo di costume e seguirai ad essere scolaro negligente, pur non trascurando d'istruirmi a modo mio. Per viaggiare più leggero, i libri scolastici li lascio al liceo e i compiti scritti li scombiccheravo quasi sempre durante la lezione anteriore a quella in cui li dovevo presentare, se avevo la fortuna di non essere chiamato a ripetere. Le medie bimestrali continuavano molto basse, ma nelle ultime settimane studiavo sul serio e agli esami passavo assai bene. La licenza liceale (luglio 1891) la presi di primo acchito e fu una vera provvidenza, perché all'epoca degli esami di riparazione mi trovavo a letto con quella razza di tifo che già ho detto e non mi sarei potuto presentare.

Durante il liceo, mi legai d'intrinseca amicizia al condiscipolo Carlo Sforza, il futuro ministro degli esteri, scolaro negligentissimo, ma ragazzo di acutissimo ingegno e di solida, sebbene non scolastica, cultura. Gli

scambi d'idee e le discussioni fra noi erano continui, punto accademici e, in fin de' conti, molto istruttivi per me e forse un pochino anche per lui. Lo condussi anche a Pescaia, insieme all'altro carissimo e intelligentissimo compagno Matteo Pierotti, per farlo conoscere ai miei.

Guarito dal tifo, andai all'università di Pisa e fui ospite per due anni del pesciatino Prof. Ernesto Allegretti, vecchio amico del babbo e (a quel tempo, naturalmente, non lo sapevo) della famiglia della futura mia moglie. Presso l'Allegretti erano altri due miei condiscipoli: Giuseppe Anzilotti e Giuseppe Allegretti. Per esclusione, e non per vocazione, mi iscrissi a giurisprudenza e trovai, con piacere, che così aveva fatto anche lo Sforza. L'anno successivo, venne all'università pisana pure il mio amico d'infanzia e concittadino Antonio Neri, giovane di bell'ingegno, che poi, nel novembre 1916, cadde in guerra, alla quale era accorso come volontario.

In quel tempo, la facoltà di legge in Pisa era tra le più fiorenti d'Italia: basti ricordare i professori Carlo Francesco Gabba, Filippo Serafini, Francesco Buonamici, Enrico Ferri, Lodovico Mortara, Toniolo, Tamassia, Supino, ecc. Seguivano essi tendenze varie, e talora opposte, in filosofia, diritto, politica o religione; perciò l'ascoltarsi era assai interessante e istruttivo. In modo particolare, rammento che nel medesimo periodo di tempo il Gabba sosteneva il libero arbitrio, mentre il Ferri propugnava il determinismo. Ero tutt'altro che un diligente frequentatore di lezioni, ma a queste mancavo di rado, sebbene niuno dei due professori riuscisse a persuadermi: più ascoltavo i loro opposti argomenti, più ne discutevo coi compagni, e più mi veniva fatto di pensare con tristezza che la mente umana non può dare soluzione sicura ai più elevati problemi filosofici o religiosi. Sol tanto la fede può infondere certezza, ma la fede è preziosissimo dono e non basta desiderarlo per ottenerlo. Vi sono ottimi argomenti per confermare o perfezionare la fede in chi già la possiede in atto o in germe, ma non ne conosco che valgano a provarla vera. D'altra parte, ho potuto constatare l'inesistenza di argomenti logicamente validi a dimostrarla falsa.

Tali conclusioni non mi paiono errori del mio modesto intelletto, poiché è innegabile che fra gli uomini del più alto ingegno, ossia tra quelli che assai meglio di me possono apprezzare la forza degli argomenti, vi furono e vi sono credenti, miscredenti e scettici. Questi ultimi, peraltro, sono i più infelici, perché non hanno certezza; possono tuttavia, come gli altri, trovare conforto nell'operare onestamente. La probità trascende essa pure

# UMBERTO INCERPI, DETTO *BEUSI*: SOCIALISTA IMPERTERRITO

(1897-1975)

di *Giovanni Nocentini*

Umberto Incerpi, detto “Beusi”, era nato ad Uzzano, la cui numerosa famiglia scese presto a Pescia, in cerca di lavoro. Erano scalpellini che andavano a cavare le pietre da un costone roccioso di Vellano: squadravano i macigni per sagomarli ai bei selciati stradali di Pescia. Questi operai, che ricordavano i famosi “maestri comacini” dell’alto medioevo, eseguivano un lavoro duro, specie quando a colpi di scalpello, ripassavano le pietre logore dei selciati cittadini, danneggiate dal transito dei barrocci e dalla pioggia. Lavoravano seduti per terra su una balla di juta e il capo protetto da un cappello di fogli di giornale.

Ma l’Umberto, che era il più giovane della famiglia Incerpi, aveva ben altro che gli frullava per il capo. Egli viveva all’epoca in cui a Genova Filippo Turati con Emanuele Modigliani, Claudio Treves e altre teste calde, con animo ardente, fondavano il Partito Socialista dei Lavoratori, attirandovi i caporioni del movimento Anarchico internazionale, da Michele Bakunin, a Pietro Gori, a Ernico Malatesta e compagnia bella: era l’anno 1892, a Pescia nasceva l’Associazione di Pubblica Assistenza che subito raccolse i giovani lavoratori, volontari per ogni evenienza, aprendo la porta a una politica proletaria delle classi lavoratrici dimenticate, allora, da Dio e dai ricchi proprietari d’industrie e di terre. Umberto che aveva nel sangue la febbre socialista, decise di buttarsi nella lotta politica cittadina, senza alcun timore, sorretto e sospinto da una nuova “fede” che doveva liberare i lavoratori, schiavi di un potere politico intransigente e demagogico. Pescia, all’inizio del secolo scorso affiancò i

lavoratori delle officine, delle fabbriche, dell’agricoltura, che si difendevano uniti nelle leghe operaie e agricole.

Compiutasi la tragica avventura della prima guerra mondiale, stava prendendo campo il movimento nazionalista fondato a Milano, nel ’19 da Benito Mussolini. Esso era costituito da ex combattenti, giovani e arditi che



Umberto Incerpi, nelle sue funzioni di sindaco di Pescia (Anni Sessanta).

marciavano al grido “A chi l’Italia!” “A noi!”, essi rispondevano; e percorrevano strade e piazze di paesi e città per mettere ordine nell’apparato disordinato dagli infiammati battibecchi tra gli opposti partiti politici. Anche a Pescia piombavano le squadre fasciste, specie da Firenze, perché qui i dibattiti politici finivano a cazzotti.

Un giorno capitò una di queste squadre in camicia nera col fez (un berretto alla turca con una nappa che ciondolava muovendo il capo); avevano manganelli e chi un moschetto militare; s’accamparono in cima di piazza seduti per terra con le gambe incrociate e cantavano canzoni di guerra con sgarbata arroganza. Alcuni cittadini che passavano di lì, tiravano di lungo rasentando i muri delle case, a passo rapido quasi in punta di piedi, le mani in tasca, i gomiti ritti, e alcuni con mezzo sigaro in bocca. Solo qualche donna capannaiola aveva il coraggio di fermarsi a guardare quei forestieri; alcune di esse abituate al berciare dalla finestra e nella strada della Bagreglia, si fermavano sull’orlo del marciapiede con le mani sui grassi fianchi, per dire: “O ma che modi so’ cotesti? Oh icchè siete venuti a fa’, qui a Pescia?””. “Siamo venuti a mettere ordine, che non vi va?”. “Avete voglia di sgolarvi! Oh che prepotenze so’ coteste! Nun s’en’ mai viste di vederne di nove! perché nun andate a pigliavelo in tasca da quarch’altra parte?!”. Alcuni di quei giovanotti si mettevano a ridere, poi ripigliavano le vecchie canzoni di guerra e di lotta. Ma erano quasi tutti giovani sui 18/20 anni, dall’apparenza studenti, e si vedeva che erano figli della borghesia.

Ma quando la lotta politica divenne più aspra e pericolosa, Umberto Incerpi, rifiutando ogni possibile compromesso, si dette alla “macchia”, verso il Rio de’ Faicchi, scendendo a Pescia rare volte per incontrare una sua sorella che viveva sola, all’ultimo piano, in una grande casa a mezzo di piazza Vittorio Emanuele.

Un giorno in seguito ad una spiata, alcuni fascisti pesciatini, s’apostarono ne’ pressi del cantino della Misericordia, e attesero. L’Incerpi avvertì che quel giorno qualcosa andava storto: uscendo di casa infilò lestamente il cantino per fuggire di filato in via Forti inseguito da tre o quattro eroi del manganello; all’altezza del Municipio svoltò improvvisamente trovandosi in cima di piazza dove stava sostando, casualmente una vettura tranviaria in attesa dell’orario di partenza. I due tranvieri quando videro l’Incerpi infilarsi nella loro vettura capirono l’antifona e senza aspettare l’orario di partenza, misero in moto la vettura, beffando gli inseguitori che rinunciarono all’impresa.

Una seconda volta l’Incerpi fu inseguito dietro San Francesco, ma in quella fuga affannata inciampò e cadde: gli inseguitori gli furono addosso; oltre alle manganellate, uno di essi sparò una rivoltellata, il cui proiettile rimbalzando su una pietra prese di striscio il capo dell’Incerpi ferendolo e lasciandolo lungo disteso nella polvere proprio davanti all’orto di Pitena, mentre quei giovani scalmanati fuggirono berciando e cantando una canzonaccia squallida e insultante.

Un giorno l’intrepido maestro Carlo Pancani decise di recarsi a Firenze nello studio legale dell’On. Gustavo Consolo, con il compagno Incerpi; dovevano partecipare a un incontro “clandestino” di alcuni, sparuti socialisti toscani. Scoperti dalla solita spiata, i fascisti – quelli, per intendersi della “Disperata” di Amerigo Dumini – s’apostarono nella strada in attesa che quei “sovversivi” si facessero vivi. Essi, di fatto, sull’imbrunire, uscirono alla spicciolata da quella riunione clandestina, disperdendosi nel via vai della folla. Umberto Incerpi, a quel tempo,

assai giovane, riuscì a sfuggire dalle grinfie degli scalmanati inseguitori; alcuni cittadini col cappello sulle ventitré tirato sulla nuca, tentarono di mettersi in mezzo, mentre il fuggiasco col fiato oramai corto, s’infilò rapidamente in una chiesa affannato e stravolto; il sacerdote interruppe per un attimo la funzione religiosa che riprese immediatamente, avendo capito cosa stava succedendo a quel giovanotto mai visto e conosciuto, essendo tempi che, per la propria idea politica molti, specie a Firenze, si randellavano di santa ragione; starsene alla finestra era davvero difficile.

Sulla sera l’Incerpi, cautamente, rigido e impettito s’avviò verso la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella dove aveva l’appuntamento col Pancani per tornarsene a casa. Ma del Pancani nemmeno l’ombra. Tuttavia, sotto la pensilina, il Beusi, si avvicinò a un piccolo gruppo di viaggiatori che parlotavano dandosi da fare attorno a delle fontanelle. E proprio lì, in mezzo a quei viaggiatori, c’era il Pancani che lo aiutavano a lavarsi il viso insanguinato dalla botte ricevute per via.

8 settembre 1944. La seconda guerra mondiale era passata da Pescia come un dannato vento nero; ma ormai i pesciatini ne erano fuori: cantavano, ballavano, erano allegri, si abbracciavano anche tra gente sconosciuta, si abbracciavano, e tutto ciò anche se erano sporchi, affamati, taluni vestiti di stracci: ma cosa importava dopo tre anni di fame, di epidemie, di feroci bombardamenti, di micidiali rastrellamenti delle SS germaniche, accettando perfino di essere un popolo vinto, ed abbracciavano i vincitori; mentre le ragazze, uscite dai loro covi, mandavano baci a quei buoni soldati che avevano attraversato l’Oceano Atlantico per venire a liberare. Pareva che i pesciatini, e forse altri della Valdinievole, quasi non volessero sentirsi un popolo vinto. Perciò continuavano a cantare, a ballare con quei liberatori attoniti e sorpresi.

Intanto il CLN, di cui l’Incerpi ne era l’anima fervente, accettò che il Sindaco della città, lo designassero gli

Alleati vincitori. E fu Mario Giaccai il primo Sindaco della Liberazione che però si dimise quasi subito. Il CLN allora, designò Ferruccio Tongiorgi, mentre Umberto Incerpi assunse l’incarico di Assessore ai Lavori pubblici e mise insieme i suoi concittadini, che armati di pale e badili, ripulirono le strade dalle macerie delle case che i tedeschi fuggendo, avevano fatto saltare minandole, senza nemmeno avvertire alcuni vecchi inquilini che l’abitavano. E anche i tre ponti anch’essi distrutti dovevano essere ricostruiti a cominciare, secondo il Beusi, dal ponte antico di Santa Maria che riuniva i quartieri storici del Duomo con la Bareglia.

In seguito Umberto Incerpi, pur avendo aderito alla scissione socialista di Palazzo Barberini, del 1947, era l’uomo a cui molti cittadini si rivolgevano. Fu sempre tra i pubblici amministratori pesciatini: alle elezioni amministrative del ’61 fu eletto Sindaco della città e, di nuovo, a quelle del ’64; s’impegnò tra critiche aspre e risse malevoli che specie durante i consigli comunali accendevano quelle riunioni, finché nel Settembre del 1965 fu sostituito da Nilo Silvestri.

Chi fu insomma Umberto Incerpi? Fu un uomo che visse una vita assai difficile, complessa, che soltanto per la sua incrollabile fede politica poté sopportare. Durante gli anni giovanili fu ardente marxista, convinto e appassionato, tanto da firmare i suoi ‘stelloncini’ politici sul “Il Risveglio” socialista con lo pseudonimo ‘il Bolscevico’. Credette nel marxismo, nel suo messaggio salvifico per la nascita di una nuova società interamente umana e unificata. In seguito caddero le sue illusioni, e con grande passione si ribellò allo stalinismo che dominava la vita sovietica e quella dei paesi satelliti. Questa presa di coscienza ideale lo condusse a difendere con altrettanto coraggio le autentiche libertà civili e politiche, rafforzando anzi, la sua fede nel socialismo democratico: “quell’idea – diceva – che vivrà finché il sole splenderà sulle sciagure umane”.

## Segnalazioni & Recensioni

Claudia BECARELLI e Serana CAMBI, *Le decorazioni nell'atrio-scalone del palazzo comunale di Montecatini Terme*. ("Il Tremisese Pistoiese", luglio/agosto 2011 n°104/5, pp. 36-40).

Daniele BERNARDINI, *Benvenuti a Montecatini*. *Cartelli in cirillico per i russi*. ("QN" 14 luglio 2011)

Francesca BIANCHI, *La scoperta di incisioni rupestri preistoriche in Valleriana*. ("Rivista Ecologica del Quaternario", Università di Firenze, 2011)

Emanuele CARFORA, Giampiero GIAMPIERI, Luigi ANGELI, *Giuseppe Giusti, un poeta in cammino*. ("Storia locale" 2011, n° 17, pp. 123-133)

Roberto CIPOLLINI, *Pensieri da abitare*, Firenze 2009.

Questo piccolo libro, che abbiamo segnalato nello scorso numero di "Nebula", opera di un architetto valdinievolino, è stato presentato in una libreria fiorentina lo scorso 26 luglio. Un libro piccolo, ma grande per l'insegnamento morale e civile che l'accompagna. E' un testo di architettura, sull'architettura, per una architettura onesta e consapevole. Una lezione per niente tecnica, bensì umanistica, proprio come l'essenza di questa disciplina è, o dovrebbe, essere. Poco più di cinquanta paginette facili e piane, perché tutti possano comprenderne il messaggio, in quanto tutti, anche se non progettisti o imprenditori, abbiamo a che fare con l'ambiente e il territorio; che spesso riusciamo a ferire e violentare, magari inconsapevolmente; perché la forza che ci viene dalla moderna tecnologia e da una certa disponibilità di mezzi finanziari, anche se modesta, può renderci inconsapevoli della nostra odierna, ingombrante presenza. Inoltre l'egoismo; "Sì, è vero, esiste la civiltà, gli onesti comportamenti, il rispetto dei diritti altrui. E' bene conformarci. Tuttavia se qualche eccezione, nel mio piccolo, mi permetterà di compiere, non potrà creare danni letali alla collettività...". E a pagina 24 l'Autore ammonisce: "L'uomo, oggi, è molto più pericoloso quando interpreta i propri bisogni. Ha guadagnato in benessere, ma non in civiltà."

Il libro di Cipollini – vera e propria battaglia per una architettura etica – ci insegna, tra l'altro, che i luoghi, le preesistenze, non sono materia inespressiva: hanno una loro storia che non possiamo stravolgere per soddisfare i nostri bisogni o i nostri istinti. Un piccolo libro, dicevo, che può provocare nel lettore qualche piccolo esame di coscienza; non dico sensazioni di rimorso, per non esagerare.

Gigi Salvagnini

Rossella CONTE, *Pinocchio trionfa per il Carnevale. Colori e allegria ai mercati, nei parchi e nelle vie di Firenze* – Maurizio SESSA, *Un naso lungo 130 anni: buon compleanno Pinocchio* –

Giovanni PALLANTI, *Pinocchio da via Taddea ha conquistato il mondo con la forza della fantasia*. ("La Nazione", cronaca di Firenze, 6/5/2011; 5/7/2011; 10/7/2011)

Attenti pesciatini: la concorrenza avanza...

Chiara DINO, *Il mondo è (un) piatto*. ("Corriere della Sera" 20 agosto, 2011)

Intervista a Igles Corelli, oste ferrarese, approdato – pare provvisoriamente – a Pescia con otto esperti collaboratori, ad aprirvi un mini ristorante dall'esotico nome *Atman*. Mi riservo di tornare sulla faccenda in altro momento, per un articolo che sto preparando dedicato alla storia della ristorazione valdinievolina. Qui aggiungo solo due parole sull'articolo della Dino, che occupa un'intera pagina del più illustre (dicesi) quotidiano italiano, corredato da cinque foto a colori. Il pretitolo e il sottotitolo recitano: "Vita da chef. Igles Corelli, due stelle Michelin, ferrarese di nascita, adesso lavora a Pescia nel suo mini ristorante da ventotto coperti – «Le mie ricette vivono di contaminazioni, ma l'ingrediente principe è italiano»".

Una delle cinque foto è il ritratto di Bill Clinton, suo cliente, come lo sono stati la regina di Svezia e Ranieri di Monaco.

Chiestogli una ricetta, lo chef detta quella della "Lasagnetta croccante al ragù", complicatissima operazione per la quale occorrono quindici componenti (escluso acqua, olio e sale). Il suo piatto preferito è "l'anguilla dentro e fuori" condita con un paté di fegato dell'animale e con le sue stesse lisce disidratate e fritte.

Buon appetito a chi vuol provare. Io no.

G. S.

*È nato il museo della civiltà contadina per ricordare il sindaco Giovanni Dei*. ("La Nazione" 24 settembre 2011)

Breve trafiletto a firma *m.m.* per segnalare questa iniziativa realizzata a Bagnolo di Larciano. La moda di istituire raccolte del genere (impropriamente definite "Musei") è largamente diffusa in Toscana, che difficilmente può liberarsi del ricordo di un passato millenario, traumaticamente eliminato. Non so se e quante sono in Valdinievole le iniziative analoghe, che sono culturalmente degne della massima attenzione: ricordo quella dei Braccini presso l'agriturismo verso Aramo e quella di diversa ma analoga natura di Publio Biagini a Vellano. Ve ne sono altre?

Arianna FISCARO, *Strage del Padule. Chiesti tre ergastoli per l'eccidio nazista* ("La Nazione" cronaca di Montecatini, 5 maggio 2011) – *Eccidio: "Giustizia dopo 67 anni"* (Idem, 6 maggio 2011) – *"Solo sollievo velato da dolore per una giustizia che ha tardato"* (Idem, 27/5/2011).

Postumi di una triste, discussa tragedia. Tre vecchi di 88, 91 e 94 anni condannati all'ergastolo, che si profila, se sarà applicato, di breve durata. Intanto il novantunenne è defunto di suo, rispettato e commemorato in patria. Alle numerose "parti civili" resta un "velato sollievo" ed un "risarcimento" di alcuni milioni di euro da spartire tra enti, associazioni, province, comuni e persone;

risarcimento che non si sa chi e se accetterà di pagare. La moderna Germania non ne vuol sapere. Davvero un triste finale per una tristissima, dolorosa storia.

Marcello FONTANA, *Un'idea nata a cena, fra un bicchiere e l'altro*. ("La Nazione" 28 gennaio 2011)

Breve articolo – poco più di una scheda – col quale l'ex sindaco dell'Abetone, rievoca la nascita, (nel 1981, intorno ad una tavola apparecchiata, insieme a Giancarlo Giannini, Ugo Poli e Sergio Taddei) della ormai celebre manifestazione sciistica "Pinocchio sugli sci", che ogni Valdinievolino conosce, ma non tutti ne sanno, o ne ricordano, la storia.

Italo MARIOTTI, *Un possibile futuro per la Valdinievole. La città dell'acqua e altro*. ("Il Tremisse Pistoiese", luglio/agosto 2011 n°104/5, pp. 55-58).

Ci fa senz'altro piacere apprendere che qualcuno condivide il nostro trentennale auspicio di considerare questo territorio non più una valle geografica ma una città-territorio; peraltro affascinante e ricca di una dozzina di centri storici e almeno due parchi naturali. Ma la soddisfazione si ferma qui. L'autore di questo articolo immagina di costituire una "città allargata" (così la definisce), unendo tre – soltanto tre – dei comuni che ne fanno parte. Questa prima fase, secondo l'Autore, incontrerebbe immediatamente delle difficoltà, avendo ciascuno dei tre comuni prescelti, sebbene limitrofi, vissuto ciascuno per proprio conto secondo le proprie necessità, mezzi ed ambizioni più o meno legittime di chi da decenni li governa. Si propone, allora, di rimediare alle "slabbrature" territoriali, con opportune "ricuciture" (sempre secondo la terminologia dell'Autore). Però il proponente avrebbe addirittura pronto in tasca l'asso vincente per ottenere lo scopo: creare un "parco giocoso", dotato di una mega vasca con zampillone di 40/50 metri. La mega vasca (la definizione è mia, l'Autore la chiama "lago"), dovrebbe essere un bacino lungo alcune centinaia di metri, di forma orribilmente ellittica, ossia quanto di peggio si potrebbe immaginare, dunque non un lago, che in natura (ma anche se artificiale) non si progetta a tavolino ma si disegna da sé, secondo le asperità circostanti. Perdoniamo al nostro Autore (architetto?) questo eccesso di "razionalismo". La fissazione dell'acqua dev'essere un male contagioso, che già Fuksas, tempo fa, proponeva pozze e zampilli a Montecatini, magari in forme meno traumatiche...

Curioso che un progetto di "ricucitura" di questo tormentato territorio non si renda conto che la Valdinievole possiede già, da secoli, un'area umida, storicamente, scientificamente ed ambientalmente importante. Ovvero, lo sa che esiste; ma preferisce adoperarla come meta di una passeggiata per i turisti che accorreranno a iosa nella triplice città, dopo la realizzazione della megapiscina).

Esce di tema, il Mariotti, quando ammette che gli ospiti, specialmente i bambini, potrebbero godere di altre esperienze "cariche di appeal": come il regno animale dello zoo e il parco di Pinocchio. Ma Collodi è fuori dal triangolo "Montecatini-Monsummano-Pieve a Nievole", e lo zoo più prossimo (a meno che ne sia stato impiantato uno a mia insaputa) è a Pistoia: come pensava, il proponente, di coinvolgere questi due luoghi nel progetto, "ricucendo smagliature"?

Forse sbaglio a non prender sul serio questo accurato ma utopi-

co studio: eppure non posso fare a meno di spalancare occhi e orecchi laddove si consiglia (oltre a rendere agevoli "con un forte investimento" le infrastrutture, la viabilità, la recettività) di curare – si osserva poco gentilmente nei confronti degli interessati – che riguardo all'ospitalità "massima cura dovrebbe essere dedicata a riqualificare la professionalità degli addetti al settore".

Non una parola, invece, per riqualificare gli addetti di un altro settore (che invece ne avrebbero bisogno): i chiamati a gestire i problemi politico-amministrativi. E non alludo agli imponenti investimenti che la realizzazione richiederebbe e che lo stesso Autore riconosce trattarsi di un "immaginario desiderio rivolto al futuro" (dunque un'utopia), ma della micagnosa mentalità dei politici locali, che non mollano volentieri la poltroncina, possibile trampolino per poltrone più prestigiose, magari a Roma; anche se appare a chiunque che l'eccessivo frazionamento amministrativo del territorio valdinievolino, è la causa prioritaria di tutti i mali urbanistici che lo affliggono e che per porvi rimedio non basterebbe "ricucire le smagliature". Colpevoli i politici, certamente; ma anche lo sfrenato, inconcepibile spirito campanilistico degli abitanti.

Chiudo con l'ultima osservazione: nella Valdinievole geografica non ci sono soltanto tre comuni, ma almeno una decina, tutti interressati dalla medesima continuità abitativa; anche se qualcuno tende – ingiustamente, a mio avviso – ad escluderne alcuni più periferici. In queste quattro dense pagine del "Tremisse", nemmeno una volta si citano Buggiano, Pescia, Chiesima, Ponte; anche loro contribuisco a determinare la "conurbazione" di fatto, e ci metto persino Villa Basilica, Altopascio, Montecarlo, Larciano e Lamporecchio, signori, anche questi ingiustamente considerati lucchesi e pistoiesi...

Gigi Salvagnini

MUSEO della Città e del Territorio del Comune di Monsummano, *Walter Iozzelli. 24 maggio 1946: è sindaco*, Collana T.r.a.m.e, 2011.

Vivaldo PAGNI, *La grande depressione economica mondiale del 1929 e la crisi di oggi*, Sassoscritto edit., 2011.

Laura PASSERO, *Dionisio Anzilotti e la dottrina internazionalistica tra Otto e Novecento*, Università di Siena 2011.

*Pescia. Ex mercato, incontro col sindaco allo splendor*, ("La Nazione" 26 aprile 2011) – *Pescia. Ex mercato. Nuove trattative tra comune e cooperativa*. ("Nazione" 28/4/2011) – *Ex-mercato, grandi lavori. Molti nodi da sciogliere*. ("Nazione" 18/5/2011).

Incerto e presumibile declassamento di un edificio, a suo tempo fiore all'occhiello della città per i premi internazionali ottenuti quale eccezionale esemplare architettonico. Il destino riservato a questo "monumento" crea, per un ingarbugliato effetto domino, problemi anche per il destino delle zone limitrofe, ancora non risolti.

Notiamo che questi primi anni del terzo millennio, determinano nel pesciatino una vera e propria rivoluzione urbanistica. Oltre al mercato e ai numerosi edifici industriali distrutti o distrug-

gendi, altre perdite o contaminazioni si avranno per questa ‘carnificina muraria’. “La Nazione” ci segnala la demolizione (parziale o totale?) e ricostruzione del Museo della carta (18/5/2011); perfino lo sfortunato palazzetto, che il rimpianto prof. Gori di Firenze aveva incautamente innalzato in mezzo alla piazza Leonardo da Vinci, oltre a risultare poco felicemente ambientato, si è anche ben presto dimostrato inadatto alla funzione di Pretura, per esser destinato a “Museo archeologico”. Ma, davvero senza pace, nel palazzetto sarà destinata quanto prima l’“Agenzia delle entrate”, sfrattando coccini ed altri reperti più o meno preziosi nonché, il materiale didattico, in altra sede, ancora non individuata (“La Nazione” 22/4/2011 e 18/5/2011)

*Pinocchio compie 130 anni e passa dalla carta al pixel. Inaugurata ieri la biblioteca virtuale nel parco di Collodi.* (“La Nazione” 8 luglio 2011)

Lorenzo PUCCINELLI SANNINI, *L'ultimo alunno*, Stravagario 2011.

Lorenzo Puccinelli Sannini potrebbe essere considerato ancora un “esordiente” della narrativa (ha infatti cominciato a scrivere solo pochissimi anni fa, dopo essere andato in pensione) e il romanzo breve “*L'ultimo alunno*” è la sua terza opera, dopo ilattesimo con il volume “*La Villa*”, del 2009, e l'altro romanzo: “*Il primo bacio*” nel 2010. Ma Lorenzo Puccinelli Sannini, nonostante la sua attività professionale si sia svolta in un campo del tutto diverso, quello della industria farmaceutica, ha una mano così felice che sembra nato per scrivere.

Questo *Ultimo alunno*, inserito nella collana *I nuovi poeti* delle Edizioni Stravagario, si è classificato terzo nella terza edizione del premio dalla stessa casa editrice destinato agli inediti, ma anche i volumi precedenti erano stati premiati in altri concorsi letterari. *L'Ultimo alunno*, che l'autore dedica” ai miei nipoti per aiutarli a non smarrire *la diritta via*”, nasce da un dichiarato intento educativo e si snoda sul filo di un incontro/scontro generazionale tra un vecchio professore in pensione e un gruppo di giovani tentati dalla trasgressione come momento di affermazione di sé. Sarà attraverso un complesso intreccio di vicende e personaggi, in una atmosfera di suspense non priva di colpi di scena, che il vecchio professore al tramonto, con la forza della parola e della attenzione empatica per il suo giovane interlocutore, riuscirà a gettare un ponte tra questi due mondi e a sottrarre Filippo alla influenza arrogante dei compagni.

In questo percorso grande rilievo hanno i racconti del vecchio professore: ricordi di scuola, ma anche di affetti, di emozioni, di lutti familiari; uno spazio perduto nelle famiglie della società dell'opulenza in cui neppure gli stessi spettacoli televisivi vengono condivisi da chi vive sotto lo stesso tetto.

Un romanzo che si legge d'un fiato, con una scrittura agile che Irene Sparagna, nella prefazione, ha definito efficacemente “visiva” ma che in sostanza vuole contrapporre a una società consumistica, tendenzialmente cinica e talvolta violenta, una dimensione etica e di solidarietà interpersonale di cui l'autore si fa portavoce attraverso la figura dell'anziano professore e che si avrebbe torto a definire antiquata.

Vincenza Papini

*Quadro donato a S. Michele.* (“La Nazione” 26 maggio 2011).

Si tratta di una *Resurrezione* dipinta da Franco Del Sarto nel 2006, donata alla Fondazione del Conservatorio San Michele di Pescia. Bella e generosa iniziativa che con piacere segnaliamo. Ma l'occasione ci sprona ad una ennesima polemica. Come mai la notizia è pubblicata dal quotidiano nella rubrica “Agenda Montecatini”? Forse Pescia è stata messa sotto tutela della vicina città termale? D'altronde il caso non è isolato e riguarda anche altri comuni del territorio come Larciano, Monsummano, Uzzano, Buggiano e Vellano. Ma Pescia pare presa di mira con maggiore accanimento: sempre sotto l'egida della suddetta “Agenda Montecatini” appaiono l'assegnazione del 10° premio “Lions Pinocchio di Collodi” (“Nazione” 27/5/2011) e i lavori per il Museo della carta di Pietrabuona (18/5/2011). Probabilmente i redattori della “Nazione” non sanno che nel brutto carattere dei pesciatini, rientra anche uno sfrenato orgoglio e uno spiccato amor proprio, per non parlar di campanilismo al calor bianco... Vorranno gli zelanti redattori della “Nazione” tenerne conto?

G. S.

Bruna ROSSI, *Montecatini Terme e la Valdinievole*, Comune di Montecatini 2011.

*Sagra della patata a Serra Pistoiese. Domenica 25 settembre l'evento “crocante” della montagna pistoiese.* (“Corriere Fiorentino” 24 settembre 2011)

Con dovizia di mezzi (spazio e foto) è comparso questo avviso pubblicitario, che mi ha stuzzicato l'interesse, in quanto da un po' di tempo sto monitorando l'andazzo delle sagre paesane gastronomiche, che mi sembrano – almeno dalle nostre parti – in fase di declino. La segnalazione sembrerebbe smentire questa mia diversa impressione. Non so come sia andata la giornata, ma credo proprio sia stato un successo; le premesse, d'altronde, erano allettanti e annunciate con cura e dettagliate: dal padellone di due metri e mezzo di diametro per la frittura delle “crocanti delizie”, affiancate dai tradizionali necci ripieni di ricotta o modernizzati con la nutella; la premiazione del concorso nazionale per la patata più grossa. Tutto inscenato nel fascino abitato, con le due porte urbane, la rocca medievale e la chiesa di San Leonardo, col campanile già torre di guardia. Cosa volete di più?

G. S.

Sergio SILVESTRINI, *La Cartiera Magnani tra le 150 aziende che hanno fatto la storia dell'Italia.* (“La Nazione” 5 giugno 2011)

Laura TABEGNA, *Il regista (pesciatino) Samuele Rossi proiettato a New York. Anteprima all'Internation al Film Festival.* (“La Nazione” 5 agosto 2011. [Il lungometraggio, girato a Pescia, con finanziatori pesciatini, si intitola “La strada verso casa”])

## GIORGIO PALAMIDESSI

Il 15 aprile scorso è deceduto Giorgio Palamidessi: pesciatino, libero docente in Chimica Farmaceutica e Tossicologia. Era uno dei fondatori dell'Associazione "Amici di Pescia" nella quale si impegnò accettando perfino di far parte del Consiglio direttivo.

Noi qui non siamo in grado, per incompetenza, di illustrare le sue qualità scientifiche, che altri, in altre sedi appropriate faranno sicuramente. Possiamo però testimoniare il suo amore per questa città, ereditato dal padre Giulio: uno dei più impegnati ricercatori di storia locale del primo Novecento, nella cui farmacia si riunivano, per discutere, quasi come in un cenacolo, gli intellettuali del tempo. Giorgio, finché fu nel Consiglio della nostra Associazione, svolse il suo ruolo di animatore di una Commissione Ecologica – da lui proposta – operando seriamente e concretamente in difesa dell'ambiente urbano e del paesaggio.

Il suo carattere riservato e schivo, gli consentiva di rado l'impegno pubbli-

co, troppo spesso turbato da velleità inconcludenti; ed è un peccato, perché con i pochi amici era conversatore piacevole e forbito; ammirevole per la sua correttezza di modi e chiarezza di esposizione. Un uomo forse con qualche difficoltà nell'accettare la frenetica vita del proprio tempo, il presappochismo, la faciloneria, la mediocrità e la volgarità dei modi.

I miei rapporti con Lui sono stati sempre cordiali e affettuosi, determinati da reciproco rispetto. Uno scambio epistolare di idee intorno ad una recensione, raffreddò i nostri rapporti. Ma intatta rimase in me la considerazione nei suoi confronti e il rimpianto delle occasioni d'incontro purtroppo interrotte.

In precedenza, Giorgio Palamidessi, mi aveva affidato alcuni manoscritti e dattiloscritti, di una *Storia del Monte a Pescia*, opera di suo padre Giulio, chiedendomi di verificare se e quanto di quel materiale fosse già stato pubblicato. Ricerca che compii con piacere, e che mi permise di appurare che soltan-

to pochi stralci erano apparsi su qualche periodico locale. Ma il lavoro, nella sua integrità, non aveva mai visto la luce. Restava soltanto da riordinarlo, trascriverlo e computerizzarlo.

Giorgio mi aveva anche chiesto se quello studio, ormai quasi centenario, fosse superato, o se ancora potesse rivestire qualche interesse. Certo, si notava con evidenza che finalità e metodologia risultavano "datate"; ma proprio per questo, il lavoro mi pareva interessante, sia come esemplare documento di interpretazione storiografica, sia per chiarezza espositiva e profondità della ricerca.

Poi, sia lui che io ci dedicammo ad altro e l'idea non ebbe sviluppi.

Oggi, sentite la moglie e la sorella di Giorgio, ritengo che si possa commemorare i Palamidessi padre e figlio, pubblicando questo studio di Giulio, rimasto praticamente inedito, a puntate, sulla nostra rivista, fin dal prossimo numero.

Sono certo, d'altronde, che i lettori gradiranno la storia di un sito così particolare, considerato "la Fiesole dei pesciatini".

G. S.



Gli "Amici di Pescia" in visita alla villa Palamidessi del Monte, in occasione dell'iniziativa "Ville del pesciatino". Giorgio Palamidessi e la Signora (segnati dall'asterisco) ascoltano l'oratore di turno che descrive della loro dimora.

**INFISSI METALLICI**  
**RIGHETTI** 

di Righetti Riccardo  
 PRODUZIONE PROPRIA

- INFISSI - ZANZARIERE
- DIVISORI PER UFFICIO E VETRINE
- PERSIANE PROFILO PER CENTRO STORICO
- AVVOLGIBILI - TENDE DA SOLE
- TAGLIO TERMICO
- PORTE A SOFFIETTO - BOX DOCCIA

Sede Legale: Via Marzalla, 4 - 51017 PESCIA (PT)  
 Tel. e Fax 0572 490668 - Cell. 335 7799779  
 Cod. Fisc. RGH RCR 67R10 G491W - Partita IVA 01215010479



**MONTALBANO** Industria Agroalimentare S.p.A.  
 Sede Legale e am.m.vo: Via Gerbanoggio, 14 - 51035 Lomperechio (PT)  
 Tel (+39)-0573.80041 - Fax (+39)-0573.803607 - Cod. Fisc. 01033930080 - Part. No 01275600474  
<http://www.montalbanofood.com> - E-mail: [toscana@montalbanofood.com](mailto:toscana@montalbanofood.com)

**Pucci**  
 dal 1950

Ristorante - Pizzeria  
 "La boutique del cibo"

Autocarrozzeria **JOLLY** 

51010 UZZANO (Pistoia)  
 Tel. 0572 444588 - 444382  
 Fax 0572 452804

**C**OSTRUZIONI  
**M**ECCHANICHE  
**B**RACCINI di GUERRINO BRACCINI

51012 CASTELLARE DI PESCIA (PT) - Via Prepassa, 18  
 Tel. (0572) 453.061 - 451.966 - Fax 453.365

**SOCIETÀ PESCIATINA D'ORTICOLTURA** s.s.  
 (ITALIA) - PESCIA - TOSCANA

 Colture specializzate di PIANTE DI OLIVO in vivaio

**Pietro Barachini**  
 347 9080306

[www.spoolivi.it](http://www.spoolivi.it) [spoolivi@tin.it](mailto:spoolivi@tin.it)

51012 CASTELLARE DI PESCIA (Pistoia) - Via Marconi, 53  
 Tel. 0572 444292 / 0572 444293 - Fax 0572 444293  
 Codice Fiscale e Partita IVA 00153430475

**Caffè Artigianale Toscana**

V.le G. Marconi, 69-71-73  
 Pescia - Tel. 0572/451651

**Data Medica** 

CONTROLLARE È PREVENIRE  
 Laboratorio privato di analisi cliniche  
 e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale  
 Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975  
 Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n° 5006 del 27/08/03

Via E. Toti, 3 - 51016 Montecatini T. (PT) • Tel. 0572.911.611 • Fax 0572.75075  
[www.datamedicamontecatini.it](http://www.datamedicamontecatini.it) • [info@datamedicamontecatini.it](mailto:info@datamedicamontecatini.it)



CASTELLARE DI PESCIA - Sportello sede  
Via Alberghi, 26 - Tel. 057244721

PESCIA Agenzia di città  
Piazza Mazzini, 33 - Tel. 0572476410

BORGO A BUGGIANO  
Via Ugo Foscolo - Tel. 057233531

CAPANORI  
Via dei Colombini, 53/b - Tel. 0583933262

CHIESINA UZZANESE  
Via Garibaldi, 19 - Tel. 0572489080

LUCCA  
Piazza S. Maria, 29/30 - Tel. 0583469794

LUCCA - S. ANNA  
Viale Puccini, 893 - Tel. 0583581072

UZZANO - FRAZ. S. LUCIA  
Via Prov.le Lucchese, 183 - Tel. 0572451614



**ondulati GIUSTI spa**

55011 altopascio (lucca) - località cerbaia, 46/47  
tel. 0583 2191 12 linee r.a.  
fax uff. amm. 0583 264505 - fax uff. comm. 0583 264549



**Anzilotti Natale & Figli**

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 PESCIA (PT)

Tel. 0572/476506 -7

**Autoellisse**

Sede: Pistoia  
Via U. Mariotti, 310 - 51100 Pistoia  
Tel. 0573.53821 - Fax 0573.538280  
info@autoellisse.it

Filiale: Montecatini Terme  
Via Mazzini, 16/17  
51010 Massa e Cozzile (PT)  
Tel. 0572.773163 - Fax 0572.771570  
infomontecatini@autoellisse.it

Partita I.V.A. 01177440474

www.autoellisse.it



**BRANDANI**  
GIFT GROUP

**BRANDANI**

51017 PESCIA (PT) ITALY  
E-mail: brandani@brandani.it  
Web site: www.brandani.it



**01 INFORMATICA** s.r.l.



Via Caravaggio 23  
Castellare di Pescia  
Tel. 0572 445220  
Fax 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it  
url: http://www.Info01.it

HARDWARE  
SOFTWARE  
ANALISI  
EDUCATION  
INTERNET

Pescia, via Cesare Battisti 43 - tel. 0572 490699  
Via Fosso del Tomolo 5 - tel. 0572 444458  
Castellare di Pescia - cell. 347 5967265  
Spianate (LU) - via Mazzei 30.



**MOLENDI OLINTO**

ADDOBBI FLOREALI



**AUTO PIPPI PESCIA**  
S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)  
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692  
Reg. Imprese Pistoia C.F. e P.I. 01447990472 - R.E.A. 150376  
Capitale Sociale € 40.000 i.v.